

CAMBIA LA GUERRA IN AFGHANISTAN

di CARLO JEAN

LA NOTIZIA dell'uccisione di Osama bin Laden ha destato come è naturale grande entusiasmo. Sono però sorti taluni interrogativi: il mistero del cadavere, la notizia della distruzione di un elicottero e l'affermazione di al Jazeera che, attorno al rifugio di bin Laden, si sono svolti violenti combattimenti. Bin Laden sarebbe stato eliminato ad una quarantina di chilometri da Islamabad.

Li era rifugiato in un compound militare, fatto noto da agosto a detta di Obama. Gli incursori della Us Navy, dopo averlo ucciso, l'avrebbero trasportato per circa mille chilometri fino al Mare Arabico, per poi gettarlo in mare. Lo avrebbero fatto perché nessun Paese voleva ricevere il cadavere. La tomba di bin Laden si sarebbe trasformata in un sacrario per tutti gli islamisti radicali. Sarebbe stato comunque accertato che il Dna corrisponde a quello di bin Laden. Il tutto è stato fatto in poche ore.

Tali circostanze daranno luogo ad aspri dibattiti e a diverse supposizioni. Non si capisce perché gli Usa - ammesso che l'abbiano fatto - abbiano deciso di disfarsi del cadavere. Bin Laden era malato da molto tempo. Un'autopsia avrebbe consentito di individuare quali cure avesse ricevuto, dove e da chi.

Ad ogni buon conto il giallo potrebbe avere una precisa ragione. Amplificherà la notizia in tutto il mondo e la farà rimanere a lungo sulle prime pagine dei giornali. Nella guerra al terrore gli aspetti mediatici e psicologici hanno un'importanza pari, se non maggiore, a quelli propriamente militari. Fino a prova contraria, è logico credere nella versione fornita dagli Usa, se non altro per il fatto che Obama non può permettersi di farsi sbugiardare. L'ideale sarebbe stata la cattura di bin Laden e un processo pubblico. Esso avrebbe eroso la sua immagine di martire dell'Islam.

Può comunque darsi che la cosa potesse provocare ricatti. L'eliminazione non solo di bin Laden, ma anche del suo cadavere li eviterà.

L'operazione americana ha sicuramente inferto un grosso colpo al terrorismo internazionale. Esso però non è stato sconfitto. La direzione centrale di al Qaeda aveva perduto gran parte delle sue capacità operative e logistiche. L'organizzazione si era frammentata in gruppi regionali che facevano di testa propria. Ad essi, si aggiungevano i cosiddetti lupi solitari, cioè i terroristi «fai da te», reclutati soprattutto tra gli immigrati in Europa. Comunque, la morte di bin Laden influirà sul morale di tutto il movimento terrorista, già svalutato dai suoi insuccessi. Nulla cambia nella sostanza. Il terrorismo internazionale continua a costituire una minaccia, anche se è stato praticamente assente, almeno per ora, dalle rivolte della primavera araba. Beninteso, la morte di bin Laden potrebbe provocare qualche vendetta con nuovi attentati. L'allarme dichiarato da vari governi è più che giustificato. Comunque, l'opinione pubblica occidentale ha ritrovato ragioni di speranza sul successo della lotta al terrorismo. Inoltre, la scomparsa di bin Laden consentirà agli Usa di sganciarsi più rapidamente dall'Afghanistan. Tale anticipo era già nell'aria. Obama aveva sostituito il segretario della Difesa, Gates, ed il generale Petraeus, fautori di un ritiro molto graduale, collegato con la stabilizzazione dell'Afghanistan. Ora per gli Stati Uniti è possibile ritirarsi salvando la faccia.

Un fatto che conferma tale ipotesi, seppur sfuggito alla massa dei media italiani, è consistito nella visita a Kabul di due settimane fa del primo ministro pakistano, Gilani, e del suo capo di Stato maggiore, Kayani. Essi hanno invitato Karzai a distanziarsi dagli Usa ed a ricercare l'aiuto dalla Cina. Pechino è già presente in Afghanistan. Sta sfruttando

una delle più grandi miniere di rame del mondo. Il Pakistan è preoccupato dell'aumento dell'influenza indiana in Afghanistan, favorita dagli Usa. Preferisce, che agli Stati Uniti subentrino i cinesi, storici alleati di Islamabad. D'altra parte, il fatto che bin Laden fosse rifugiato a pochi chilometri da Islamabad, anziché, come veniva sostenuto dai pakistani, nelle zone tribali martellate dai Predator americani, può aver convinto gli Usa che non possono fidarsi assolutamente dei pakistani. Anche questo dovrebbe convincerli ad accelerare il più possibile il ritiro dall'Afghanistan. Questa è una buona notizia, migliore addirittura, secondo Luttwak, di quella dell'eliminazione del principe del terrore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA